

Di cosa parliamo quando parliamo d'amore

di Raymond Carver

Stava parlando il mio amico Mel McGinnis. Mel McGinnis è cardiologo, e ciò gli dà talvolta questo diritto.

Eravamo tutti e quattro nella sua cucina, seduti intorno alla tavola a bere gin. La luce del sole inondava la stanza dalla grande finestra dietro il lavandino. Eravamo Mel, io, la sua seconda moglie Teresa - Terri per noi - e mia moglie, Laura. Abitavamo allora ad Albuquerque. Ma venivamo tutti da altre parti.

Sulla tavola c'era un secchiello del ghiaccio. Il gin e l'acqua tonica continuavano a girare, e non so come ci siamo messi a parlare d'amore. Mel pensava che il vero amore fosse soltanto l'amore spirituale. Disse che era stato cinque anni in seminario, prima di smettere per passare a medicina. Disse che ripensava a quegli anni in seminario come agli anni più importanti della sua vita.

Terri disse che l'uomo con cui era vissuta prima di vivere con Mel l'amava al punto che aveva tentato di ucciderla. Poi Terri disse: «Una sera mi ha picchiata. Mi ha trascinato per le caviglie intorno alla stanza. Non smetteva di dirmi: "Ti amo, ti amo, troia". E intanto mi trascinava per il soggiorno. Sbattevo la testa dappertutto». Terri diede un'occhiata intorno alla tavola. «Cosa si fa con un amore così?».

Era una donna pelle e ossa con una faccia graziosa, occhi scuri e capelli castani che le scendevano sulla schiena. Le piacevano le collane di turchese, e i lunghi orecchini pendenti.

«Non essere sciocca, mio Dio. Quello non è amore e tu lo sai», disse Mel. «Non so come chiamarlo, ma certo non si può chiamare amore».

«Dì quello che ti pare, ma io so che era amore», disse Terri. «Potrà sembrare assurdo a te, ma non cambia le cose. Non siamo tutti uguali, Mel. Certo, qualche volta si sarà comportato come un pazzo. Va bene. Ma mi amava. A modo suo forse, ma mi amava. Quello era amore, Mel. Non dire che non lo era».

Mel emise un sospiro. Col bicchiere in mano si girò verso Laura e me. «Quell'uomo ha minacciato di uccidermi», disse Mel. Finì il suo gin e allungò la mano per prendere la bottiglia. «Terri è una romantica. Terri è della scuola dammi-un-calcio-e-saprò-che-mi-ami. Terri, tesoro, non fare quella faccia». Mel allungò la mano attraverso la tavola e le sfiorò la guancia con le dita. Le fece un sorriso.

«Ora vuole aggiustarla», disse Terri.

«Aggiustare cosa?», disse Mel. «Cosa c'è da aggiustare? So di cosa sto parlando. Ecco».

«Ma com'è che ci siamo imbarcati in questo argomento?», disse Terri. Alzò il bicchiere e bevve un sorso. «Mel pensa sempre all'amore», disse. «Non è vero, tesoro?». Sorrise, e con questo pensavo che l'argomento fosse chiuso.

«È solo che io non chiamerei amore il comportamento di Ed. Tutto qui quello che volevo dire, tesoro», disse Mel. «E voi, ragazzi?», disse a Laura e me. «A voi, vi sembra amore?».

«Lo chiedi alla persona sbagliata», dissi. «Io non lo conoscevo nemmeno. L'ho solo sentito nominare di sfuggita. Non saprei. Bisognerebbe conoscere i particolari. Ma forse quello che stai dicendo tu è che l'amore è qualcosa di assoluto».

«Il genere di amore che dico io lo è», disse Mel. «Il genere di amore che dico io non cerca di ammazzare la gente».

Laura disse: «Io non so niente di Ed, e nemmeno della situazione. Ma chi può giudicare la situazione di un altro?».

Sfiorai il dorso della mano a Laura e lei mi fece un rapido sorriso. Le presi la mano. Era calda, le unghie smaltate, perfettamente curate. Le circondai con le dita il polso largo, e la tenni così.

«Quando me ne sono andata, ha preso del veleno per i topi», disse Terri. Si afferrò con le mani le braccia. «Lo hanno portato all'ospedale di Santa Fe. Abitavamo lì, allora, quindici chilometri fuori città. Gli hanno salvato la vita. Ma gli sono saltate le gengive. Non so come dire, si staccavano dai

denti. E dopo i denti sporgevano come zanne. Mio Dio», disse Terri. Restò così un momento, poi lasciò le braccia e riprese il bicchiere.

«Cosa non farebbe la gente!», disse Laura.

«Ormai è fuori gioco», disse Mel. «È morto».

Mel mi passò il piattino del lime. Ne presi uno spicchio, lo spremetti nel bicchiere, e rigirai i cubetti di ghiaccio col dito.

«Adesso viene il peggio», disse Terri. «Si è sparato in bocca. Ma gli è andata storta anche quella, povero Ed», disse Terri scrollando la testa.

«Povero Ed un bel niente», disse Mel. «Era pericoloso».

Mel aveva quarantacinque anni. Era alto, slanciato, con i capelli ricci e morbidi. La faccia e le braccia erano scure perché giocava a tennis. Quando era sobrio, i suoi gesti, tutti i suoi movimenti, erano precisi, molto accurati.

«Però mi amava davvero, Mel. Concedimelo questo», disse Terri. «È tutto quello che chiedo. Non mi amava nel modo in cui mi ami tu. Non sto dicendo questo. Ma mi amava. Questo me lo concedi, no?».

«Che vuoi dire, gli è andata storta anche quella?», dissi io.

Laura si sporse in avanti col bicchiere. Mise i gomiti sulla tavola tenendo il bicchiere con entrambe le mani. Spostò lo sguardo da Mel a Terri e rimase in attesa con un'espressione smarrita sulla sua faccia aperta, come stupefatta che cose del genere accadessero a gente con cui si era in amicizia.

«Che cosa gli è andato storto quando si è ucciso?», dissi io.

«Ti racconto come è successo», disse Mel. «Ha preso questa calibro ventidue che aveva comprato per minacciare Terri e me. Oh, dico sul serio, quello minacciava continuamente. Avreste dovuto vedere come vivevamo quei giorni. Come fuggiaschi. Io stesso sono arrivato a comprarmi una pistola. Ci credereste? Un tipo come me? Eppure l'ho fatto. Ne ho comprata una per legittima difesa e la tenevo nel cassetto del cruscotto. Certe volte dovevo uscire nel cuore della notte. Per andare all'ospedale, capite? Terri e io non eravamo sposati allora, e la mia prima moglie aveva la casa e i bambini, il cane, tutto, e Terri e io vivevamo qui, in questo appartamento. Qualche volta, come dico, ricevevo una chiamata nel cuore della notte e dovevo andare in ospedale alle due o alle tre del mattino. Fuori nel parcheggio era buio, e prima ancora di arrivare alla macchina ero in un bagno di sudore. Che ne sapevo, poteva sbucare fuori dai cespugli o da dietro una macchina, e cominciare a sparare. Voglio dire, quello era pazzo. Era capace di mettere una bomba, qualsiasi cosa. Chiamava la mia segreteria telefonica a tutte le ore e diceva che aveva bisogno di parlare col dottore, e quando io lo richiamavo diceva: "Figlio di puttana, hai i giorni contati". Cosette del genere. C'era da aver paura, ve lo garantisco».

«Eppure mi fa pena», disse Terri.

«È come un incubo», disse Laura. «Ma che cosa è successo esattamente, dopo che si è sparato?».

Laura è segretaria in uno studio legale. Ci eravamo conosciuti sul lavoro. Senza neanche accorgercene, ci siamo innamorati. Lei ha trentacinque anni, tre anni meno di me. Oltre a essere innamorati, ci piacciamo e stiamo bene insieme. È una persona con cui è facile andare d'accordo.

«Cos'è successo?», disse Laura.

Mel disse: «Si è sparato in bocca nella sua stanza. Qualcuno ha sentito lo sparo e l'ha detto al direttore. Sono entrati con un passepartout, hanno visto cos'era accaduto e hanno chiamato un'ambulanza. Per caso ero presente quando lo hanno portato dentro, vivo ma senza più speranza. È vissuto tre giorni. La testa gli si è gonfiata fino a due volte la grandezza normale. Non avevo mai visto una cosa simile e spero di non vederla mai più. Quando l'ha saputo, Terri è voluta entrare e rimanere con lui. Su questo abbiamo bisticciato. Ero del parere che non dovesse vederlo in quello stato. Lo ero allora, e lo sono ancora oggi».

«Chi l'ha avuta vinta?», disse Laura.

«Ero nella sua stanza quando è morto», disse Terri. «Non si è mai ripreso. Ma sono rimasta con lui. Non aveva nessun altro».

«Era pericoloso», disse Mel. «Se questo lo chiami amore, puoi tenertelo».

«Era amore», disse Terri. «Certo, agli occhi della maggior parte della gente è anormale. Ma lui era disposto a morire per questo. È morto, per questo».

«Col cavolo che quello era amore», disse Mel. «Voglio dire, nessuno sa perché lo abbia fatto. Ho visto un sacco di gente che si è ammazzata, e credo che nessuno abbia mai saputo perché».

Mel si mise le mani dietro la nuca e inclinò indietro la sedia. «Non mi interessa questo tipo di amore», disse. «Se questo è amore, puoi tenertelo».

Terri disse: «Avevamo paura. Mel ha persino fatto testamento e scritto in California a suo fratello, che era stato un Berretto Verde. Gli ha scritto a chi doveva rivolgersi se gli fosse successo qualcosa».

Terri bevve un sorso. Disse: «Ma Mel ha ragione - vivevamo come fuggiaschi. Avevamo paura. Mel certamente, non è vero, tesoro? A un certo punto ho persino chiamato la polizia, ma non sono stati di nessun aiuto. Hanno detto che non potevano muoversi finché Ed non avesse realmente fatto qualcosa. Non è da ridere?», disse Terri.

Si versò nel bicchiere il gin rimasto e scrollò la bottiglia. Mel si alzò da tavola, andò verso l'armadio e tirò giù un'altra bottiglia.

«Bè, Nick e io sappiamo cos'è l'amore», disse Laura. «Per noi, intendo», disse Laura. Mi sfiorò il ginocchio. «Tocca a te dir qualcosa adesso», disse Laura, volgendo il suo sorriso verso di me.

Per tutta risposta, le presi la mano e la portai alle labbra. Feci una grande esibizione del mio baciamento. Erano tutti divertiti.

«Siamo fortunati», dissi.

«Voi due», disse Terri. «Piantatela adesso. Mi fate venire la nausea. Siete ancora in luna di miele, per Dio. Ancora troppo presi per cantar vittoria. Aspettate. Da quanto state insieme? Cos'è? Un anno? Più di un anno?».

«Quasi un anno e mezzo», disse Laura, tutta rossa e sorridente.

«Oh, allora», disse Terri. «Aspettate un po'».

Teneva in mano il bicchiere e fissava Laura.

«Sto solo scherzando», disse Terri.

Mel aprì il gin e fece il giro del tavolo con la bottiglia.

«Ecco qua, ragazzi», disse. «Facciamo un brindisi. Voglio proporre un brindisi. Un brindisi all'amore. Al vero amore», disse Mel.

Si brindò.

«All'amore», dicemmo in coro.

Fuori in cortile un cane prese ad abbaiare. Le foglie del pioppo che si protendeva oltre la finestra battevano leggere contro il vetro. Il sole del pomeriggio era come una presenza in quella stanza, la luce ampia del benessere e dell'abbondanza. Avremmo potuto essere in qualsiasi luogo, un luogo incantato. Alzammo di nuovo i bicchieri sorridendoci a vicenda come bambini d'accordo su qualcosa di proibito.

«Vi dirò io cos'è il vero amore», disse Mel. «Voglio dire, ve ne darò un buon esempio. E poi potrete trarre le vostre conclusioni». Si versò dell'altro gin. Aggiunse un cubetto di ghiaccio e una fettina di lime. Noi restammo in attesa sorseggiando il nostro gin. Laura e io ci toccammo le ginocchia un'altra volta. Le misi una mano sulla coscia calda e ve la lasciai.

«Che cosa ne sappiamo noi veramente dell'amore?», disse Mel. «A me sembra che siamo soltanto dei *principianti* in amore. Diciamo di amarci, e ci amiamo, non ne dubito. Io amo Terri e Terri ama me, e voi due ragazzi vi amate anche voi. Sapete di che tipo di amore sto parlando adesso. Amore fisico, quell'impulso che ti attira verso qualcuno in particolare, e anche amore per l'altro essere, la sua essenza, per così dire. Amore carnale e, beh, chiamatelo amore sentimentale, l'attenzione quotidiana per l'altro. Ma a volte è per me molto difficile spiegarmi come ho potuto amare anche la mia prima moglie. Eppure l'ho amata, so che l'ho amata. Quindi, immagino di essere come Terri in questo. Terri e Ed». Ci pensò su e poi proseguì. «C'è stato un momento in cui pensavo di amare la mia prima moglie

più della vita stessa. Ma ora la odio con tutte le mie forze. Davvero. Come ve lo spiegate? Che fine ha fatto quell'amore? Vorrei proprio saperlo che fine ha fatto. Vorrei che qualcuno me lo spiegasse. E poi c'è Ed. D'accordo, siamo tornati a Ed. Ama Terri al punto che cerca di ucciderla e finisce con l'uccidere sé stesso». Mel si fermò e prese un sorso dal bicchiere. «Voi due siete insieme da diciotto mesi e vi amate. Basta guardarvi. Raggianti d'amore. Ma tutti e due avete amato altre persone prima di incontrarvi. Siete stati sposati tutti e due, proprio come noi. E probabilmente avete amato altre persone ancora prima. Terri e io stiamo insieme da cinque anni, sposati da quattro. E la cosa tremenda, la cosa tremenda è, - ma anche la cosa buona, l'ancora di salvezza si può dire, - è che se succedesse qualcosa a uno di noi, perdonatemi se dico così, ma se succedesse qualcosa a uno di noi domani, penso che l'altro, l'altra persona, si tormenterebbe per un po', no? ma poi quello dei due che è sopravvissuto tornerebbe ad amare di nuovo, si troverebbe abbastanza presto qualcun altro. Tutto questo, tutto questo amore di cui stiamo parlando, sarebbe soltanto un ricordo. Forse nemmeno un ricordo. Mi sbaglio? Sono fuori strada? Perché voglio che mi correggiate se sbaglio. Voglio saperlo. È chiaro, io non so niente, e sono il primo ad ammetterlo».

«Mel, per amor del cielo», disse Terri. Allungò la mano e gli prese il polso. «Ti stai ubriacando? Tesoro? Sei ubriaco?».

«Tesoro, sto solo parlando», disse Mel. «Va bene? Non ho bisogno di essere ubriaco per dire quello che penso. Voglio dire, stiamo tutti solo parlando, no?», disse Mel, e puntò lo sguardo su di lei.

«Amore, non sto criticando», disse Terri.

Prese il bicchiere.

«Non sono di turno oggi», disse Mel. «Lascia che te lo ricordi. Non sono di turno», disse.

«Mel, ti vogliamo bene», disse Laura.

Mel guardò Laura. La guardò come se non riuscisse a individuarla, come se non fosse la donna che era.

«Anch'io ti voglio bene, Laura», disse Mel. «E tu, Nick, voglio bene anche a te. Sapete una cosa?», disse Mel. «Voi due siete i nostri migliori amici», disse Mel.

Prese il bicchiere.

Mel disse: «Volevo raccontarvi qualcosa. Per farvi capire. È accaduto qualche mese fa, ma continua ancora adesso, e dovrebbe farci vergognare di noi stessi quando parliamo come se sapessimo di cosa parliamo quando parliamo d'amore».

«Ti prego», disse Terri. «Non parlare come se fossi ubriaco quando non sei ubriaco».

«Chiudi la bocca per una volta in vita tua», disse Mel con molta calma. «Mi fai il favore di tenerla chiusa per un minuto? Allora, come stavo dicendo, ci sono questi due vecchi, marito e moglie che hanno avuto un incidente sull'autostrada. Un ragazzo li ha investiti e li ha ridotti in merda, e nessuno sarebbe stato disposto a scommettere che se la sarebbero cavata».

Terri guardò noi e poi di nuovo Mel. Sembrava ansiosa, ma forse è una parola troppo forte.

Mel faceva girare la bottiglia intorno alla tavola.

«Quella sera ero di turno», disse Mel. «Era maggio, o forse era giugno. Terri e io ci eravamo appena messi a tavola quando ha chiamato l'ospedale. Era successa questa cosa sull'autostrada. Un ragazzo ubriaco era andato a infilarsi col furgone del padre dritto dentro un camper con a bordo i vecchi. Tutti e due sui settantacinque. Il ragazzo - diciotto, diciannove anni, più o meno - c'è rimasto. Gli è entrato il volante nello sterno. I due vecchi, erano vivi, capite. Insomma, si fa per dire. Ma avevano di tutto. Fratture multiple, ferite interne, emorragie, contusioni, lacerazioni, qualsiasi cosa, e commozione cerebrale tutti e due. Conciati male, potete credermi. E naturalmente, l'età giocava contro. Direi che lei era conciata peggio di lui. Milza in pezzi oltre a tutto il resto. Tutte e due le rotule rotte. Ma avevano le cinture di sicurezza, e Dio solo lo sa, questo gli ha impedito di morire sul colpo».

«Gente, questo è un annuncio dell'Ente Prevenzione Infortuni», disse Terri. «Vi parla il dottor Melvin R. McGinnis», rise Terri. «Mel», disse, «certe volte esageri. Ma ti amo, tesoro», disse.

«Tesoro, ti amo», disse Mel.

Si piegò in avanti sul tavolo. Terri gli andò incontro a metà strada. Si baciaron.

«Terri ha ragione», disse Mel rimettendosi seduto. «Mettetevi sempre le cinture. Ma seriamente, erano mal ridotti i vecchietti. Quando sono arrivato il ragazzo era morto, come ho detto. Era in un angolo, steso su una barella. Ho dato un'occhiata ai vecchi e ho detto all'infermiera del pronto soccorso di mandarmi giù subito un neurologo e un ortopedico e un paio di chirurghi».

Bevve un sorso. «Cercherò di farla breve», disse. «Allora abbiamo portato i due in sala operatoria e lavorato come dannati quasi tutta la notte. Avevano delle riserve incredibili, quei due. Cose che si vedono raramente. Abbiamo fatto tutto il possibile e verso mattina gli davamo un cinquanta per cento di probabilità, forse a lei un po' meno. Così eccoli ancora vivi la mattina dopo. Naturalmente li spostiamo al reparto cure intensive, dove sgobbano per due settimane, migliorando su tutti i monitor. E poi li trasferiamo nella loro stanza».

Mel si interruppe. «Ecco qui», disse, «facciamoci fuori questo pessimo gin. Poi andiamo a cena, vi va? Terri e io conosciamo un posto nuovo. Andremo lì, in questo posto nuovo che sappiamo. Ma non ci muoveremo di qui finché non avremo finito questo schifoso gin da quattro soldi».

Terri disse: «Veramente non ci abbiamo mai mangiato. Ma pare buono. Da fuori, ovviamente».

«Mi piace mangiare», disse Mel. «Se dovessi ricominciare daccapo farei il cuoco, sapete? Giusto, Terri?», disse Mel.

Rise. Girò il ghiaccio col dito.

«Terri lo sa», disse. «Terri ve lo può dire. Ma lasciate che vi dica questo. Se potessi tornare indietro un'altra volta, in un'altra vita, un altro tempo e tutto, sapete una cosa? Mi piacerebbe rinascere cavaliere. Si stava sicuri con tutta quell'armatura addosso. Non era male essere cavaliere, prima che arrivassero la polvere da sparo, i moschetti e le pistole».

«A Mel piacerebbe andare a cavallo e portare una lancia», disse Terri.

«Portare sempre con sé i colori di una donna» disse Laura.

«O solo una donna», disse Mel.

«Vergogna», disse Laura.

Terri disse: «E se invece rinascessi servo della gleba? I servi non se la passavano molto bene a quei tempi», disse Terri.

«I servi non se la sono mai passata bene», disse Mel. «Ma immagino che anche i cavalieri fossero i vessilli di qualcuno. Non è così che funzionava? C'è da dire che ognuno è sempre il vessillo di qualcun altro. È vero o no? Terri? Ma quello che mi piaceva dei cavalieri, a parte le dame, era che avevano quel vestito di corazza, e non potevano farsi male tanto facilmente. Non c'erano macchine a quei tempi, giusto? E nemmeno ragazzini ubriachi a sfasciarti il culo».

«Vassalli», disse Terri.

«Cosa?», disse Mel.

«Vassalli», disse Terri. «Si chiamavano vassalli, non vessilli».

«Vassalli, vessilli», disse Mel, «che cazzo di differenza fa? Si è capito quello che volevo dire. Va bene», disse Mel. «Così sono ignorante. Ho imparato il mio lavoro. Sono un cardiocirurgo, come no, ma sono solo un meccanico. Entro, faccio due stronzate e aggiusto la roba. Merda», disse Mel.

«La modestia non ti si addice», disse Terri.

«È solo un mediocre aggiustaossa», dissi io. «Ma qualche volta soffocavano con tutta quell'armatura addosso, Mel. Avevano persino degli attacchi di cuore se faceva troppo caldo e erano stanchi sfiniti. Ho letto da qualche parte che cadevano da cavallo e non erano più capaci di alzarsi perché erano troppo stanchi per stare in piedi con tutta quell'armatura addosso. Venivano calpestati dai loro stessi cavalli, a volte».

«È terribile», disse Mel. «Questa è una cosa terribile, Nicky. Immagino che restassero là per terra ad aspettare finché non arrivava qualcuno a farne spezzatino».

«Un altro vessillo», disse Terri.

«Giusto», disse Mel. «Arrivava un altro vassallo e infilzava il bastardo in nome dell'amore. O di quel cazzo per cui si battevano a quei tempi».

«Le stesse cose per cui ci battiamo oggi», disse Terri.

Laura disse: «Non è cambiato niente».

Le guance di Laura erano ancora accese. Gli occhi le luccicavano. Portò il bicchiere alle labbra.

Mel si versò ancora da bere. Guardò l'etichetta da vicino come se esaminasse una lunga serie di numeri. Posò la bottiglia sul tavolo lentamente e lentamente tese la mano per prendere l'acqua tonica.

«E allora la vecchia coppia?», disse Laura. «Non hai finito la storia che avevi cominciato».

Laura faceva una gran fatica ad accendersi la sigaretta. Le si spegnevano continuamente i fiammiferi.

Ora nella stanza la luce era diversa, stava cambiando, diventava più tenue. Ma le foglie fuori dalla finestra luccicavano ancora, e io contemplai le forme che disegnavano sui vetri e sul ripiano di formica. Non erano gli stessi disegni, naturalmente.

«E allora, la vecchia coppia?», dissi.

«Più vecchia ma più saggia», disse Terri. Mel le puntò gli occhi in faccia.

Terri disse: «Và avanti con la tua storia, tesoro. Stavo solo scherzando. Che cosa è successo dopo?».

«Terri, certe volte», disse Mel.

«Per favore, Mel», disse Terri. «Non essere sempre così serio, amore. Non sai stare allo scherzo?».

«Dov'è lo scherzo?», disse Mel.

Teneva in mano il bicchiere e guardava fisso sua moglie.

«Cos'è successo?», disse Laura.

Mel puntò gli occhi su Laura. «Laura, se non avessi Terri e se non la amassi tanto, e se Nick non fosse il mio migliore amico, mi innamorerei di te. Ti porterei via con me, tesoro», disse.

«Racconta la tua storia», disse Terri. «Poi andiamo in quel nuovo posto, va bene?».

«Va bene», disse Mel. «Dov'ero rimasto?», disse. Fissò la tavola e poi riprese a parlare.

«Andavo a trovarli tutti i giorni, anche due volte al giorno, se ero lì per qualche altra chiamata. Gesso e bende dalla testa ai piedi, tutti e due. Lo sapete come, lo avete visto al cinema. Erano così, proprio come al cinema. Piccoli fori per gli occhi, fori per il naso, fori per la bocca. E lei oltre a tutto doveva tenere le gambe appese. Bene, il marito era quello più depresso dei due. Anche dopo aver saputo che sua moglie ce l'avrebbe fatta, era molto depresso. Non per l'incidente, però. Voglio dire, l'incidente era una cosa, ma non era tutto. Mi sono avvicinato al foro della bocca e lui mi ha detto no, non era per l'incidente, ma perché non la poteva vedere con quei fori per gli occhi. Diceva che era questo che lo faceva star male. Ve lo immaginate? Vi sto dicendo che il cuore di quest'uomo si stava spezzando perché non poteva girare la sua stramaledetta testa e vedere la sua stramaledetta moglie».

Mel volse lo sguardo intorno alla tavola e scosse la testa per quello che stava per dire.

«Insomma, quel vecchio rimbambito stava morendo solo perché non riusciva a vedere quel suo cazzo di moglie».

Tutti guardammo Mel.

«Capite cosa sto dicendo?», disse.

Forse a quel punto eravamo tutti un po' ubriachi. So che era difficile mantenere le cose a fuoco. La luce svaniva dalla stanza ritirandosi attraverso la finestra da cui era entrata. Tuttavia nessuno fece il gesto di alzarsi per accendere la lampada sopra la tavola.

«Sentite», disse Mel. «Finiamoci questo gin di merda. Ce n'è per un altro giro completo. Poi andiamo a mangiare. Andiamo in quel posto nuovo».

«È depresso», disse Terri. «Mel, perché non prendi una pillola?».

Mel scosse la testa. «Ho preso tutto quello che c'era da prendere».

«Tutti abbiamo bisogno di una pillola ogni tanto», dissi io.

«Certa gente quel bisogno ce l'ha dalla nascita», disse Terri.

Grattava col dito qualcosa sulla tavola. Poi smise.

«Credo che telefonerò ai bambini», disse Mel. «Niente in contrario? Telefono ai bambini», disse.

Terri disse: «E se risponde Marjorie? Voi due, ci avete mai sentito sull'argomento Marjorie? Tesoro, sai che non vuoi parlare con Marjorie. Ti farà sentire anche peggio».

«Non voglio parlare con Marjorie», disse Mel. «Ma voglio parlare coi bambini».

«Non passa un giorno senza che Mel dica che spera che lei si risposi. Oppure che muoia», disse Terri. «Soprattutto per una cosa», disse Terri, «ci sta mandando in rovina. Mel dice che è solo per fare dispetto a lui che non si risposo. Ha un uomo che vive con lei e i bambini, così Mel mantiene anche lui».

«È allergica alle api», disse Mel. «Quando non prego perché si risposi, prego che sia punta a morte da uno sciame di schifosissime api».

«Vergogna», disse Laura.

«Bzzzzzzzz», disse Mel, trasformando le dita in api e facendole ronzare alla gola di Terri. Poi lasciò cadere le mani lungo i fianchi.

«È perfida», disse Mel. «Qualche volta penso che andrò da lei vestito da apicoltore. Ce li avete in mente, quel cappello che sembra un elmetto e quello schermo che viene giù sulla faccia, i guantoni e il cappotto imbottito? Busserò alla porta e libererò in casa uno sciame di api. Ma prima mi accerterò che i ragazzi siano fuori, ovviamente».

Accavallò le gambe, e la cosa sembrò richiederle molto tempo. Poi posò entrambi i piedi per terra e si piegò in avanti, i gomiti sul tavolo, il mento nel cavo delle mani.

«Forse non chiamerò i bambini, dopotutto. Forse non è poi un'idea così grandiosa. Forse andremo solo a mangiare. Che ne dite?».

«Per me va bene», dissi. «Mangiare o non mangiare. O continuare a bere. O uscire e andare incontro al tramonto».

«Che cosa significa, tesoro?», disse Laura.

«Significa quello che ho detto», dissi. «Significa che potrei semplicemente andare senza fermarmi. Ecco che cosa significa».

«Io mangerei volentieri qualcosa», disse Laura. «Credo di non aver mai avuto tanta fame in vita mia. Non c'è qualcosa da sgranocchiare?».

«Tiro fuori del formaggio e dei cracker», disse Terri.

Ma Terri restò seduta dov'era. Non si alzò a prendere proprio niente.

Mel capovolse il bicchiere e rovesciò il contenuto sulla tavola.

«Niente più gin», disse Mel.

Terri disse: «E adesso?»

Sentivo il cuore che mi batteva. Sentivo il cuore di tutti. Sentivo il rumore umano che facevamo tutti, lì seduti, senza muoverci, nemmeno quando nella stanza calò il buio.